

Numero 80

Febbraio 2018

DR

DIRITTOeROVESCIO

*Numero dedicato
ad Antonio
Maria Galli.*

- Un'agenda per liberare il tempo.
- Un mercoledì da...l Giudice di Pace.
- Avvocatura bergamasca per le donne.





Diritto e Rovescio

Periodico dell'Associazione Provinciale Forense.
Registrato al Tribunale di Bergamo il 15/10/1983 al n. 30 R.S.
Sede e Redazione presso Associazione Provinciale Forense
Tribunale di Bergamo, via Borfuro, 11
tel. e fax 035.243497

Direttore responsabile: Andrea Filisetti
Direttore editoriale: Pier Enzo Baruffi

Segretaria di redazione: Valentina Dolci.
Comitato di redazione: Giovanni Bertino, Carlo Dolci,
Paolo Monari, Giorgio Nespola, Neugel Percassi.
Componente onorario: Pier Alberto Birelli.

A.P.F.

- **Consiglio Direttivo**
Avv. FRANCO UGGETTI - Presidente
Avv. BARBARA CARSAANA - Vice Presidente
Avv. ERNESTO TUCCI - Tesoriere
Avv. VALENTINA DOLCI - Segretario
Avv. PIER ENZO BARUFFI
Avv. PATRIZIA D'ARCANGELO
Avv. GIULIO FUSTINONI
Avv. NEUGEL PERCASSI
Avv. DANIELE ZUCCHINALI
Avv. DANIELA MARCHIORI
- **Collegio dei Revisori dei Conti** -
Avv. FRANCO BERTACCHI - Presidente
Avv. MASSIMO GELPI
Avv. DARIO PELLEGRINO
- **Collegio dei Probiviri**
Avv. CARLO DOLCI - Presidente
Avv. ROCCO LOMBARDO
Avv. EMILIO TANFULLA
- **Consiglieri Nazionali A.N.F.**
Avv. PIER ENZO BARUFFI
Avv. GIOVANNI BERTINO - Componente del Direttivo Nazionale
Avv. ANNALISA BOCCI
Avv. ENNIO BUCCI
Avv. Prof. DANIELA D'ADAMO
Avv. BARBARA CARSAANA
Avv. PATRIZIA D'ARCANGELO
Avv. GIULIO FUSTINONI
Avv. CHIARA IENGO
Avv. SIMONA MAZZOCCHI
Avv. PAOLO MONARI
Avv. DARIO PELLEGRINO
Avv. FRANCESCA PIERANTONI
Avv. VATTINEE SUVIMOL
Avv. EMILIO TANFULLA
Avv. MICHELE TORRI
Avv. ERNESTO TUCCI
Avv. ERNESTO NICOLA TUCCI
Avv. FRANCO UGGETTI
- **Sezione Giovani APF**
Avv. DANIELA MARCHIORI - Portavoce
Dott. STEFANIA BONETALLI
Avv. MARTINA CALLIONI
Dott. LUCA DI NARDO
Avv. GIADA GASPARINI
Avv. ALESSANDRO GUIDA
Avv. ALESSANDRA PERLETTI
Avv. MARGHERITA TUCCI

Questo numero è stato stampato in 2500 copie,
ed è stato inviato tramite posta a tutti gli avvocati
e praticanti bergamaschi iscritti all'Albo.

Pubblicità a cura dell'avv. Giovanni Bertino
Foto a cura dell'avv. Patrizia D'Arcangelo e Sezione Giovani
Progetto Grafico: GF Studio - Seriate (Bg)
Stampa: Algigraf - Brusaporto (Bg)

Sommario

febbraio 2018 | numero 80

Una grande eredità <i>di Andrea Filisetti</i>	3
Amici è tempo di bilanci <i>di Franco Uggetti</i>	4
Grazie Barbara <i>di Franco Uggetti</i>	6
Al Lazzaretto lo Sportello contro la violenza sulle donne	7
Tre anni intensi per la sezione giovani <i>di Daniela Marchiori</i>	8
I colori dell'avvocato Galli <i>di Simona Mazzocchi</i>	10
Antonio Maria Galli lotta ancora insieme a noi <i>di Paolo Monari</i>	11
Antonio Maria Galli, brevi cenni biografici <i>Il Ricciò</i>	12
Un'agenda per liberare il tempo <i>di Neugel Percassi</i>	13
Un mercoledì da...l Giudice di Pace <i>La "Maria Teresa de Filippis" del Foro</i>	14
Striscia la notizia dal Foro <i>Il Ricciò</i>	15
Il Consiglio Giudiziario e il ruolo dell'Avvocatura <i>di Pier Enzo Baruffi</i>	16
Il 2018 vale doppio <i>di Giovanni Bertino</i>	18
Suite Bergamasque, Opus 61 <i>Claude Debussy</i>	20
PPP: patrimoni, prudenza e pericoli <i>di Carlo Dolci</i>	21
Super partes civile <i>a cura della "Sezione giovani"</i>	22
Super partes penale <i>a cura di Paolo Corallo</i>	23

Una grande eredità



Andrea Filisetti

Non sono un avvocato, credo debba essere precisato da subito: sono un giornalista. Dico “sono” e “non faccio il” perché la mia è una professione totalizzante, come la vostra. Qualcosa per cui non solo si assume un titolo, ma anche un ruolo, abitudini, modi di fare. Dietro una professione c’è un mondo. Io ho raccolto la sfida di rac-

contare il vostro. Non sarà facile e il mio sarà lo sguardo di un “intruso”, (così si chiamerà la mia rubrica), ma ho un bel vantaggio: avvocati con grande esperienza accanto a me. In queste settimane ho scoperto veramente cos’è Diritto & Rovescio: non solo un periodico, ma cuori che battono con il desiderio di migliorare il mondo della giustizia e, di conseguenza, la vita dei cittadini. Persone che si prestano con estrema dedizione all’Associazione Provinciale Forense, tanto che spesso mi chiedo come riescano a conciliare il resto: lavoro, famiglia, passioni. La passione, sì credo che la loro sia proprio l’Apf. Ho scoperto inoltre come questi avvocati siano innamorati del giornalismo e della scrittura. Nei loro studi non è raro trovare vecchie macchine da scrivere, articoli e altri cimeli del “mestieraccio”. Conservano questi oggetti con orgoglio e con un sentimento di appartenenza. Affascinante. Un incentivo anche per me, per amare ancora di più il rapporto con la tastiera di un computer, con lettere che prendono forma, parole che possono smuovere, testi che possono incidere. Un altro aspetto che mi ha meravigliato del vostro mondo è lo spirito di amicizia e solidarietà tra colleghi. È probabilmente la presenza di avversità comuni (burocrazia, lentezze, malfunzionamenti, discipline da riscrivere) a rimuovere la ruggine degli inevitabili conflitti nelle

aule del Tribunale, ma se pur avversari tanti professionisti della legge condividono un rapporto amichevole. C’è poi l’amore per la giustizia. Pensavo che sulle toghe degli avvocati ci fosse più polvere: è solo nel basso immaginario. Il senso di giustizia è pervadente. Ho scoperto la grande presenza delle donne, non solo statistica, mi riferisco al loro impegno e capacità. Hanno una grande forza, a loro non manca il coraggio. Credo inoltre sia davvero grande il progetto dello sportello contro la violenza sulle donne aperto al Lazzaretto (di cui parliamo a pagina 7), un’iniziativa con cui è stato possibile dimostrare che insieme l’avvocatura bergamasca può fare cose ancora più grandi.

A proposito di donne, non posso non citare Barbara Bari. A lei che mi ha preceduto in questo ruolo va tutta la mia stima per quello che è riuscita a fare in questi anni. Il suo lavoro è stato grande: l’eredità che raccolgo è frutto dei suoi innumerevoli sacrifici. Grazie Barbara per avermi aiutato in questo delicato passaggio.

Grazie anche a Carlo Dolci per la sua pazienza. Carlo è una colonna dell’avvocatura bergamasca e un pilastro di D&R. Lascia il posto di Direttore Editoriale, gli subentra Pier Enzo Baruffi. Carlo resta tuttavia nella squadra, i suoi occhi attenti sempre a caccia di errori sono preziosi per un periodico. Grazie al direttivo di Apf, sarà mia cura non disperdere la fiducia che avete riposto in me. Infine vorrei ringraziare sin da ora un’altra vostra collega: Valentina Dolci, è lei che, in qualità di segretaria di D&R, mi assiste.

Quanta pazienza! Devo ancora iniziare e dovrei già scrivere pagine intere di ringraziamenti, doverosi per le belle persone che ho trovato nel vostro mondo. Mi limito quindi a un unico ma sincero grazie a tutti coloro che lavoreranno insieme a me in questa nuova avventura. In bocca al lupo a tutti noi.

L’INTRUSO L’ho scoperto andando a trovare diversi collaboratori di D&R: a Bergamo ci sono numerosi campanelli con la scritta avvocato, scale da salire, porte a cui bussare. L’Avvocatura è una fetta importante dell’economia del centro cittadino. Non solo stipendi, affitti, spese dirette varie: ruota intorno un indotto importante che alimenta bar, ristoranti, parcheggi, negozi di informatica, di cancelleria e tanto altro. Lo snodo è il Tribunale e tutto intorno c’è una costellazione di uffici di professionisti. Scala A, quarto piano, in fondo al corridoio: il dedalo non è solo nel Palazzo di Giustizia bergamasco (dove all’ingresso potrebbero dare tranquillamente bussola e cartina per evitare di inviare poi squadre di recupero per i dispersi). In questo numero D&R torna a occuparsi della situazione degli Uffici del Giudice di Pace. Su questo periodico sono già state pubblicate anche foto sui noti problemi e in passato Apf ha fatto diverse segnalazioni sull’organizzazione del servizio. È arrivata pure “Striscia la notizia” a documentare alcune situazioni. Questa volta affrontiamo l’argomento sperando di stimolare qualche cambiamento all’insegna di un’organizzazione modello, così come deve essere quella bergamasca. “La legge è uguale per tutti”: gli ingorghi, i problemi di parcheggio o gli imprevisti non risparmiano nessuno e arrivare tardi può capitare a tutti, ma se le udienze nella prima fascia del mattino sono numerose, sono più persone (sia avvocati, sia normali cittadini) a soffrire di un semplice ritardo. E alla fine capitano anche i rinvii. Ma l’avvocato orobico è stoico, stringe i denti e accenna pure un sorriso inventandosi una simpatica gara: vince chi riesce a finire prima con la propria udienza. Roba da Formula1, ma attenzione Bergamo è terra di grandi piloti, anche al femminile.

Amici, è tempo di bilanci



Guarda il video messaggio



Franco Uggetti

Il nuovo Direttore di D&R mi ha cortesemente chiesto di scrivere qualcosa sulla mia esperienza, ormai quasi conclusa, come Presidente di APF.

Il Direttivo è infatti giunto al termine del suo mandato, **il prossimo marzo ci saranno le elezioni** di quello nuovo, e il sottoscritto, per la regola, aurea e benedetta, della nostra

Associazione, dopo tre mandati (due anni da Vicepresidente e ben cinque da Presidente) non è più rieleggitibile. Era mia intenzione, come mi è stato chiesto dal Direttore, tracciare una specie di bilancio di questi anni, mettere in fila le molte cose fatte e quelle, molte di più, che avrei, che avremmo voluto fare, ma che, per mia colpa, non sono state portate a termine.

In realtà se pensate di scamparla con una breve relazione di poche pagine sbagliate: con la prossima assemblea (alla quale siete sin da ora invitati a partecipare) vi stancherò a dovere con una dettagliata relazione.

Battute a parte, posso dirvi che sono stati anni impegnativi, davvero: non ho alcuna intenzione di metterla giù dura, nulla di eroico e mica me l'ha ordinato il medico, ma certamente insieme agli amici e colleghi del Direttivo abbiamo lavorato davvero tanto, sottraendo tempo al resto, lavoro, famiglia, interessi personali, e in puro spirito di volontariato. **Ci siamo riuniti almeno due volte al mese**, discusso per ore e ore, abbiamo organizzato **oltre cento convegni**, gestito molti servizi, preso parte a **tanti incontri a livello nazionale**, portando sempre il nostro contributo (spesso fondamentale), **organizzato il Congresso Nazionale** della nostra Associazione, portato persone valide all'Ordine e tanto, tanto altro ancora.

Ma non è questo il punto.

Più che il cosa è stato fatto, mi pare che possa essere interessante cercare di spiegare, dal mio personale punto di vista, il perché. Perché mai un avvocato o un praticante, con tutte le migliaia di cose da fare e gli infiniti impegni derivanti dal nostro lavoro, senza dimenticare la famiglia, gli amici, le passioni personali sempre un po' trascurate per colpa della professione, deve decidere di prendersi altri impegni, nuovi incarichi e altre "rogne", di spendere il poco tempo che ha, e il tempo è l'unica risorsa che una volta

spesa non ci verrà restituita da nessuno, per un'attività puramente gratuita e dalla quale non avrà, ve lo do per certo, alcun ritorno professionale?

In altre parole: chi ce lo fa fare?

Conosciamo tutti e persino troppo bene gli infiniti problemi con i quali dobbiamo confrontarci quotidianamente nel nostro lavoro. Problemi di sistema, dati da una Giustizia lenta e costosa, da un sistema fiscale complicatissimo e invadente, da una legge professionale mal concepita e peggio applicata, da un accesso alla professione onestamente insensato, dalla profonda crisi economica, culturale ed etica che vive la nostra professione, dalla mancanza di certezze e, per i giovani, persino di un futuro credibile. E poi i problemi locali legati alle carenze di personale, alle disfunzioni degli uffici, alle difficoltà logistiche e tutto quanto ci rende difficile lavorare ogni giorno nella nostra Bergamo.

Quante volte tutti quanti ci siamo lamentati dello stato delle cose e quante volte abbiamo sentito i nostri colleghi farlo nei corridoi del Tribunale o altrove?

Il nostro lavoro ci porta spesso a isolarci, credo sia inevitabile: l'avvocato deve mettere in conto, se vuole essere davvero libero e autonomo, una certa dose di solitudine.

Ma se si resta chiusi in questa solitudine, se non si riesce in qualche modo a superare il proprio "particolare" e a metterci in rete con gli altri, non si potrà in alcun modo andare oltre il solito mugugno che ci farà anche sentire meglio, ma non contribuirà in alcun modo a cambiare la situazione, neppure di poco.

L'alternativa esiste ed è mettersi in gioco. Senza pretese di cambiare il mondo o di fare chissà quale rivoluzione; le rivoluzioni raramente riescono davvero a cambiare le cose in meglio.

Occorre piuttosto mettersi insieme agli altri colleghi, tirarsi su le maniche e, semplicemente, prendersi cura delle cose, lavorando e impegnandosi, per quanto ci è possibile, se non per cambiare il mondo, che non è cosa facile, almeno per lasciarlo «un po' migliore di come lo abbiamo trovato» (come diceva Baden Powell). Nessuna rivoluzione, nessun risultato epocale, temo, ma, speriamo, un bel po' di piccole (o grandi) cose.

Permettetemi qualche piccolo esempio. Sappiamo tutti come l'aggiornamento professionale con il sistema dei crediti sia decisamente discutibile. Qualche sera fa ero a cena con un amico e collega di un'altra città che si lamentava

del fatto di dovere partecipare a convegni, spesso costosi e sostanzialmente inutili e non interessanti, sottraendo tempo al lavoro.

La sua critica ai sistemi dei crediti era in buona parte condivisibile. Io credo che la nostra risposta, come Associazione, sia stata quella di avere organizzato, solo in questo quinquennio, oltre cento convegni, circa due al mese, sui più svariati argomenti in modo da andare incontro alle esigenze di tutti.

Penso che questi convegni abbiano avuto un livello medio decisamente alto, anche grazie all'apporto fondamentale degli amici dell'Università, e abbiano soddisfatto i colleghi e lo abbiamo fatto garantendo prezzi assolutamente bassissimi (gratuiti per i nostri iscritti, 30 euro per i non iscritti). Non abbiamo certamente risolto le contraddizioni del sistema, ma cercato di dare una possibile soluzione pratica e pragmatica a chi ci sta vicino. La nuova Legge professionale ha creato un sacco di problemi: basti pensare al sistema farraginoso e irragionevole delle specializzazioni, al meccanismo iniquo ideato per acquisire il titolo di cassazionista o all'obbligo, non comprensibile, di stipulare assicurazioni contro gli infortuni. APF, cercando di coniugare il piano alto e generale con quello pratico e concreto, si è fatta carico da un lato di impugnare davanti al TAR quei decreti che di

fatto tradivano la necessità di dare vita a specializzazioni sensate o impedivano ai giovani di acquisire il titolo di Cassazionista (ottenendo ragione nel primo caso e il rinvio alla Consulta nel secondo), e dall'altro lavorando per trovare convenzioni con assicurazioni che consentissero ai colleghi di ottenere le condizioni economiche e contrattuali migliori possibili. Abbiamo lavorato anche insieme all'Ordine e abbiamo avuto grande cura nell'aprirci alle altre realtà cittadine, in primo luogo **all'Università in quanto siamo convinti che sia fondamentale lavorare insieme, avvocati e mondo accademico.**

Analoghe iniziative sono state anche spesso assunte dalle altre Associazioni locali (alle quali va il mio plauso) con le quali si è intrapreso un cammino comune per superare vecchie contrapposizioni e assurde gelosie, che non hanno senso alcuno; al contrario è mia profonda convinzione che si debba fare rete e trovare strumenti di consultazione e di condivisione di iniziative ogni qual volta sia possibile farlo. Anche sulle disfunzioni locali abbiamo cercato di esserci per quanto ci è stato possibile e di dare voce alle legittime preoccupazioni dei nostri colleghi come in questi giorni stiamo facendo per la complessa situazione dei Giudici di Pace.

In altre parole il senso di quanto fatto e di questo intervento sul nostro giornale, il mio ultimo come Presidente, è che se

**VERIFICA SITUAZIONE
IMMOBILIARE - Visure Ipotecarie**

**CERTIFICAZIONI NOTARILI
per Esecuzioni Immobiliari**

**DEPOSITO DEL TITOLO
c/o Ex Conservatorie RR.II.**



CredInfo - Consit Mangili Sibella S.r.l.
Via G. Galilei 1/A - 24050, Spirano (BG)
Tel. 035 877205 - fax 035 87631
info@credinfo.it

www.credinfo.it





vogliamo essere davvero avvocati e non solo utenti del sistema giustizia, se vogliamo essere cittadini, non sudditi, e per quanto possibile classe dirigente, allora dobbiamo farci carico personalmente di quanto abbiamo davanti, ognuno di noi, di prenderci cura del nostro piccolo mondo, dandoci da fare, cominciando dalle piccole cose sulle quali possiamo incidere in qualche modo, partecipare alla vita delle Associazioni (non solo APF, ma è meglio) e non limitarci a chiacchierare nei corridoi del Tribunale o nella solitudine dei nostri studi.

Come cantava il grande Gaber, libertà non è avere un'opinione, libertà è partecipazione.

E ho capito un'altra cosa, ancora più importante. Ed è che se si può fare qualcosa è solo insieme agli altri.

E alla fine di questo lungo, appassionante, stancante percorso so per certo di avere acquistato una cosa preziosissima che di tutto ripaga e fa abbondante premio: **ho acquistato un sacco di amici**, amici veri con i quali ho condiviso la strada in questi cinque anni, sia all'interno della nostra Associazione che al di fuori e in tutta Italia. Se qualcosa è stato fatto è stato grazie al lavoro comune, all'impegno, alla passione di tutte le colleghe e i colleghi che per quanto è stato loro possibile hanno regalato il loro tempo e la loro lealtà all'Associazione e ai colleghi. Insieme a loro ho condiviso molto tempo, tanto lavoro, infinite discussioni, grandi risate e memorabili litigate. E di tutto questo li ringrazio. Gli incarichi (grazie a Dio!) finiscono. L'impegno e gli amici restano.

Cara Barbara,

questo è il primo numero di D&R dopo le tue dimissioni da Direttore Responsabile. Mi avevi preannunciato la tua decisione con una telefonata, come sempre cortese e amichevole, e avevo capito da subito che la tua decisione era sofferta quanto non revocabile. A nome del Direttivo ho provato a farti cambiare idea, ma sapevo benissimo che senza motivi ben più che validi e veri non avresti rinunciato al "tuo" giornale. Ora a me tocca ringraziarti, a nome di tutti, per il grande e prezioso lavoro che hai voluto regalarci, con generosità e senza risparmio. Dirigere Diritto & Rovescio è stata impresa tutt'altro che agevole ed è solo grazie al tuo impegno (e a quello del comitato di redazione) che il nostro giornale è uscito in tutti questi anni, mantenendo e incrementando un livello qualitativo davvero molto alto, tanto da meritare apprezzamenti non solo nella nostra città e da confermarsi come fiore all'occhiello di APF. Grazie mille, Barbara, per il tuo lavoro importante, appassionato, davvero impegnativo e forse non sempre adeguatamente riconosciuto all'esterno.

Un abbraccio, *Franco*

Al Lazzaretto lo “Sportello contro la violenza sulle donne”

Tutta l'Avvocatura e il Comune coinvolti in un progetto che vuole crescere

Un primo orientamento per contrastare la violenza sulle donne: è l'obiettivo dello sportello gratuito avviato lo scorso 16 novembre a Bergamo e promosso da un'iniziativa che ha visto il coinvolgimento di tutta l'avvocatura bergamasca.

«Il fenomeno della violenza sulle donne – spiega Barbara Carsana, vice presidente dell'Associazione Provinciale Forense – non si legge solo attraverso le statistiche nazionali, lo vediamo anche sulle nostre scrivanie e nei volti delle donne che incontriamo. Abbiamo quindi deciso di organizzare un primo filtro, un servizio gratuito in grado di orientare gli utenti affinché possano conoscere gli strumenti del diritto disponibili. Tra il recarsi in un centro anti-violenza, il rivolgersi a un avvocato o andare dai carabinieri a fare una denuncia, era secondo noi necessario colmare un vuoto. Abbiamo ritenuto fosse utile offrire

tutte quelle informazioni che sono fondamentali nel decifrare la strada da imboccare. Pensiamo sia un intervento capace di favorire da un lato una cultura giuridica della prevenzione e dall'altro di ottenere il risultato di aiutare le donne colpite da sofferenze sia fisiche sia morali».

Lo sportello è gratuito e aperto a tutti, anche agli uomini: vedi il caso di parenti che volessero capire come aiutare mamme, sorelle, cugine e amiche o a semplici vicini di casa che sentono spesso litigi sospetti nell'appartamento accanto. All'iniziativa per ora hanno aderito ventiquattro avvocati. Ogni lunedì, allo “Sportello contro la violenza sulle donne” presso la stanza 17 al Lazzaretto (luogo simbolo della solidarietà bergamasca), dalle 14 alle 18 sono presenti due avvocati, un civilista e un penalista. L'incontro si svolge nel pieno rispetto dell'anonimato; vengono solo raccolti dati a fini statistici con cui cercare di migliorare il servizio.

Aperta la campagna di reclutamento

Nei primi 8 giorni di attività allo Sportello si sono rivolte una decina di persone. «Tra questi casi siamo riusciti a orientare sette utenti che avevano necessità – continua Carsana -. È venuta anche una collega con una sua cliente. Abbiamo superato la fase di avvio, ora vogliamo fare crescere ulteriormente questo servizio». L'entusiasmo tra i colleghi ha dato una grande propulsione iniziale al progetto, che dopo avere superato le prime sfide ora punta a un'ulteriore crescita. «Il Consiglio dell'Ordine ha sempre aperta una campagna di reclutamento di volontari – aggiunge Carsana -: cerchiamo colleghi con un curriculum adeguato e disponibili a offrire il proprio tempo gratuitamente (è fatto espresso divieto di assunzione di mandato da parte del professionista impegnato nel servizio). Il regolamento si trova sul sito del COA (www.avvocatibergamo.it al link “Sportello di consulenza alle donne in tema di violenze subite”). Con le risorse umane di cui possiamo disporre in questo momento l'impegno può essere di un incontro ogni circa cinque settimane, ma se il numero dovesse aumentare è chiaro che andrebbe ad alleggerirsi. Con adesioni maggiori si potrebbe anche pensare a una rete di sportelli sul territorio bergamasco. Stiamo cercando inoltre di fornire visibilità a que-

sto servizio e potrebbero in tal senso essere strette collaborazioni con partner in grado di comunicare meglio quello che facciamo o di finanziarci per campagne di comunicazione, è una bella esperienza formativa e dal grande spessore umano oltreché professionale».

Lo “Sportello contro la violenza sulle donne” è il risultato delle sinergie di tutto il mondo dell'Avvocatura bergamasca con il coinvolgimento, oltre ad APF (Associazione Provinciale Forense), di AIAF Lombardia Milena Pini sezione di Bergamo (Associazione Italiana degli Avvocati per la Famiglia e per i Minori), AIGA Bergamo (Associazione Italiana Giovani Avvocati), AMI Bergamo (Associazione Matrimonialisti Italiani), Camera Civile Bergamo, Camera Penale della Lombardia Orientale - sezione di Bergamo, sotto l'egida e la direzione del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bergamo e in piena partnership con l'amministrazione comunale. «Un grazie – aggiunge Barbara Carsana - va alla presidente del consiglio comunale Marzia Marchesi e all'assessora alle Pari Opportunità e alla Coesione Sociale Maria Carla Marchesi in quanto hanno promosso, sostenuto e voluto questo sportello». Lo sportello si trova in spazi messi a disposizione gratuitamente dal Comune di Bergamo.

Tre anni intensi per la sezione giovani



Daniela Marchiori

Essendo ormai prossima la scadenza del mandato dell'attuale Comitato Coordinatore della sezione giovani, ritengo doveroso elaborare un bilancio finale. Partirei da quando tutto ha avuto inizio.

Il comitato, i cui componenti sono stati nominati all'assemblea dell'Associazione del marzo

2015, ha visto un profondo rinnovamento poiché solo tre dei nove membri in quel momento aventi una carica sono stati confermati.

Ci siamo messi all'opera sin dalla prima riunione del 18 marzo 2015 e fino a oggi ci siamo incontrati circa due volte al mese, senza contare le riunioni straordinarie organizzate al fine di discutere di impreviste e urgenti questioni. È da aprile 2015 che il comitato partecipa attivamente ai direttivi dell'Associazione, oltre che con la figura del portavoce, anche con un altro componente e ciò non solo al fine di garantire la coesione tra i propri membri e quelli del direttivo, ma anche per favorire una più rapida crescita dei giovani chiamati a esprimere il proprio parere su questioni inerenti la politica forense locale e nazionale.

A tal proposito, la sezione giovani ha partecipato a vari eventi programmatici di natura politica; ricordo, in particolare, l'impegno di tutta l'Associazione nell'organizzare il Congresso Nazionale di ANF tenutosi a Bergamo nel 2015, piuttosto che l'entusiasmo nel prendere parte ai Consigli Nazionali di Verona e di Firenze.

Solo da questi pochi dati si può scorgere l'importanza e la consistenza dell'impegno che la carica di membro del comitato coordinatore comporta.

Nel corso dei mesi sono stati coinvolti altri membri della sezione, i quali, incuriositi e interessati al lavoro portato avanti dal comitato, hanno apportato il proprio (prezioso) contributo alle iniziative organizzate dal medesimo.

Non posso non ricordare l'impegno di tutti nell'elaborare due vademecum, l'uno rivolto ai praticanti avvocati, l'altro ai neo avvocati, vademecum distribuiti in occasione del primo convegno del giugno 2015 dal titolo "L'A, B, C del praticante abilitato e del neo avvocato. I primi passi e adempimenti per iniziare la

professione".

Via via nel tempo, l'attenzione dei giovani si è concentrata sempre più sui problemi riguardanti la vita lavorativa del praticante avvocato, tanto che, dopo un anno impegnativo e non poco travagliato, all'assemblea del marzo 2016, APF ha adottato **le Linee Guida**, vale a dire, un insieme di **propositi volti ad assicurare la dignità della pratica forense** anche tramite il riconoscimento al praticante di un compenso minimo pari a 500 euro, decorsi i primi sei mesi di pratica.

Nonostante i più abbiano ritenuto il protocollo estremamente scomodo - alla luce del riconoscimento di un compenso minimo al praticante avvocato -, la spinta, il combattivo entusiasmo della sezione e, talvolta, anche l'infuocato scambio di idee e opinioni hanno reso possibile l'approvazione e l'adozione di tali regole da parte di tutta l'Associazione.

Sempre nell'ottica di accompagnare i praticanti nella vita quotidiana e nel percorso che li conduce all'esame di Stato, la sezione ha apportato il proprio contributo nell'organizzazione delle cosiddette prove simulate, durante le quali i giovani si sono cimentati in una simulazione di tre giorni dell'esame di Stato.

Grazie al lavoro dei colleghi che si sono occupati del restyling del sito Internet dell'Associazione, è stato altresì possibile creare una **pagina dedicata a coloro che offrono e cercano lavoro**, una sorta di ufficio di collocamento per praticanti, avvocati e impiegati, al quale è possibile accedere tramite la sezione "job" del sito. Non è mancata neppure la riprogettazione della **figura del portavoce**, che è diventato **membro di diritto del direttivo** di Apf con diritto di voto con diritto di voto.

Con tale iniziativa si è perseguito l'obiettivo di incrementare e rafforzare la partecipazione dei giovani alla vita associativa, anche nell'ottica dell'inevitabile e prossimo ricambio generazionale.

La sezione giovani si è altresì dedicata all'**attività scientifico culturale** organizzando convegni di diritto penale (tra i quali, il convegno sulla riforma del sistema penale; quello sui reati stradali; sullo stalking e sulla valutazione psicologica dell'imputato), di diritto amministrativo (sulla responsabilità e sulle recenti riforme in materia), piuttosto che di diritto del lavoro (tra i quali, il convegno sulla tutela dei crediti

retributivi e la lettura dei prospetti di paga e quello sugli infortuni sul lavoro) e in cantiere ve ne sono molti altri.

Sempre a livello locale, la sezione si è impegnata nell'elaborazione delle cosiddette **"prassi"** che vengono periodicamente pubblicate sulla newsletter di APF, tra le quali quella dei pignoramenti presso terzi e delle procedure esecutive immobiliari; sono state inoltre redatte alcune tabelle con l'indicazione degli orari delle sezioni distaccate, piuttosto che con l'elenco dei giudici e delle rispettive aule.

In animo vi è l'idea di pubblicare una prassi al mese per rendere un puntuale e effettivo servizio.

Non sono certamente mancati gli eventi culturali e ludici, tra i quali la gita a Roma, durante la quale sono stati visitati la Camera dei Deputati e il Parlamento, le cene di Natale, le feste di Halloween, di Carnevale e gli aperitivi, tutte occasioni in cui gli associati hanno condiviso momenti di divertimento, di leggerezza e di confronto su temi di interesse comune.

Sono stati organizzati eventi anche con la collaborazione di altre associazioni territoriali e mi riferisco all'"aperitivo mascherato" organizzato insieme ad Aiga, che ha consentito alle due associazioni di incontrarsi e condividere idee e opinioni.

Non è mancato lo "zampino" della sezione giovani

neppure nell'attività volta a ricercare e stipulare **convenzioni** che consentano agli associati di accedere a certi servizi a prezzi più vantaggiosi; basti pensare alle convenzioni con palestre, con ristoranti e con negozi di articoli per ufficio.

Da ultimo, alcuni membri del comitato hanno apportato il proprio contributo nelle riunioni dedicate alla rivista D&R.

Mi sarà sicuramente sfuggito qualcosa e me ne scuso sin da ora, ma molto è stato fatto e molto altro ci rimane ancora da fare.

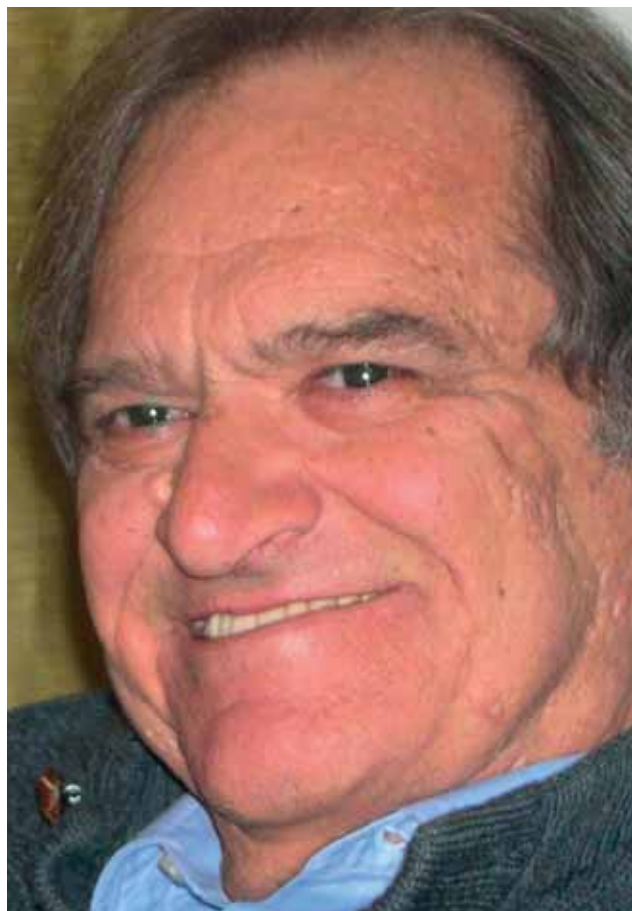
Desidero concludere condividendo una riflessione.

L'impegno, la dedizione, l'entusiasmo, i mal di pancia, le tensioni, le preoccupazioni, la soddisfazione di raggiungere un traguardo e la felicità di condividere nuove esperienze sono sentimenti e stati d'animo intervallatisi in questi tre anni, sentimenti che mi hanno sicuramente arricchito come persona e che son serviti per comprendere che possiamo migliorare noi stessi, il mondo che ci circonda e il nostro futuro, solo tramite il confronto, il rispetto, l'aiuto reciproco e la collaborazione.

Il mio futuro è sicuramente cambiato in meglio perché, grazie a questa esperienza, ho incontrato amici e colleghi dai quali molto ho imparato e molto ancora avrò da imparare.



Seduti da sx: Avv. Margherita Gemma Tucci, Avv. Daniela Marchiori, Avv. Alessandra Paola Perletti, Avv. Roberta Amoroso, Dott.ssa Valentina Rota, Dott. Luca Di Nardo, Avv. Serena Invernizzi, Dott. ssa Stefania Bonetalli, Avv. Giada Gasparini, Dott.ssa Giulia Ceci. In piedi da sx: Avv. Eva Carminati e Avv. Martina Callioni.



I colori dell'avvocato Galli



Simona Mazzocchi

Il 9 febbraio dello scorso anno si è svolto il convegno organizzato dall'Associazione Provinciale Forense dal titolo "In commemorazione dell'avv. Antonio Maria Galli. La rappresentanza politica dal Congresso di Rimini all'OCF". Bell'evento! Nell'occasione il Direttore Barbara Bari ha avuto la brillante idea di distribuire copie degli articoli pubblicati su Diritto e Rovescio scritti nel tempo dal nostro Avvocato Galli. Tra queste fotocopie compariva l'incipit di un mio articolo del 2004 intitolato "I colori del Congresso", e Barbara ha avuto l'ispirazione

per chiedermi di scriverne uno dal titolo simile. Bene e grazie. Grazie Barbara soprattutto perché hai limitato il campo ai colori, se no avrei scritto un romanzo a puntate sull'Avvocato Galli! E che colore vogliamo attribuire ad Antonio Maria Galli? Il primo che viene in mente a tutti è certamente il **rosso**. Il rosso della passione che ha sempre messo nelle proprie attività: la professione, sempre svolta con preparazione, precisione, correttezza, buon senso, umanità; la politica forense – e non – nella quale si è sempre distinto per intraprendenza, lucidità, impegno; per non parlare della passione profusa nei rapporti familiari ed interpersonali, sempre presente, sempre disponibile ad ascoltare e consigliare. E poi il rosso dei suoi maglioni. Lo identificavi subito l'Avvocato Galli, soprattutto se fumava la pipa! Però quando lo penso, penso anche ad altri colori, altre tonalità, magari meno appariscenti ma che lo caratterizzavano. Mi viene in mente il **rosa** per esempio. Rosa? Vi domanderete. Ebbene sì, il rosa. Non solo per il famoso "numero rosa" di Diritto Rovescio, ma perché ha sempre apprezzato e valorizzato l'universo femminile, ci ha sempre difeso ed incoraggiato, senza peraltro essere mai stato favorevole alle quote rosa, perché per lui erano inutili, lui non ne aveva bisogno, non erano necessarie per il suo modo di pensare. Siamo tutti uguali e valiamo per quello che siamo, ognuno di noi indipendentemente dal genere. Era avanti l'Avvocato Galli! Non posso non pensare al **blu**. Il blu del mare, che amava sia per la vela, sia ultimamente per trascorrervi le giornate estive con i suoi adorati nipotini. Il blu del cielo, che quando decollavamo per le nostre trasferte APF commentava sempre, apprezzandone ogni sfumatura. Il blu delle pagine di Diritto e Rovescio, a cui ha dedicato tanto e contribuito tantissimo. Il blu colore dell'ANF (come la cravatta che portava in ogni occasione) di cui è stato anche Presidente Nazionale e nella quale credeva profondamente. Mi ricorda anche il **giallo** l'Avvocato Galli: il sole, il calore, la luce, l'energia che metteva in ogni cosa, senza risparmiarsi mai; l'allegria, era spiritoso l'Avvocato Galli, ironico, sempre con la battuta pronta, e canticchiava spesso, amava la musica. Termino pensando al **verde**, la speranza. La speranza di un futuro migliore, la fiducia riposta da sempre nelle giovani generazioni, la capacità di vedere "il bicchiere mezzo pieno". E poi mi diceva sempre «Simo, vuoi smetterla di chiamarmi Avvocato Galli e di darmi del lei? C'è speranza che prima o poi mi dia del tu come fai con tutti gli altri – anche se sono più vecchi di me -!?!». Non ci ero mai riuscita, prima d'ora: «Ciao Antonio! mi manchi».

Antonio Maria Galli lotta ancora insieme a noi



Paolo Monari

Sul numero 75 (maggio 2015) avevo ricordato la figura di Antonio Galli, uomo e avvocato da inserire nella ideale *hall of fame* dell'Avvocatura bergamasca («la sua toga andrebbe ritirata e appesa»), e ho partecipato, insieme ad altri amici, alla sua commemorazione pubblica presso la Sala del Mutuo Soccorso il 9 febbraio

2017, che ha visto una platea davvero emozionata e partecipe stringersi a Cristina e Sarah in un unico e affettuoso pensiero nel nome di Antonio. Desidero, tuttavia, per i pochi che non ricordano i suoi articoli su questa rivista, di cui è stato il direttore editorialista, rammentare alcuni passi di significativi interventi, a plastica dimostrazione della lucida visione, del coraggio e coerenza della sua azione politica. In "Mala Tempora Currunt" (n. 22 dicembre 1998) ha replicato alle esternazioni dell'allora neo capo del Governo Massimo D'Alema, che nel discorso programmatico alla Camera dei Deputati richiedeva la liberalizzazione dell'accesso alle professioni dei giovani non di *'famiglia giusta'*, sottoposti ai vincoli degli ordini professionali, sottolineando "che per un corretto esercizio della libera professione non è sufficiente solo il possesso di un adeguato bagaglio tecnico ma è necessaria, anche, una irrepreensibile condotta morale; che solo i Consigli dell'Ordine sono in grado, con gli strumenti della giustizia domestica, di garantire tale requisito; che, infine, solo una minima parte degli avvocati hanno una *'famiglia giusta'* alle spalle, mentre la massima parte dei nostri colleghi si è fatta una posizione lavorando sodo». Ha proseguito criticando le parole del Presidente della Repubblica Scalfaro che censurava l'Avvocatura che si era astenuta dalle udienze penali in segno di protesta nei confronti di una sentenza della Corte Costituzionale «perché tale intervento era cosa peggiore dallo scendere armati in piazza», e invitava i giovani laureandi e neo-laureati in giurisprudenza a non far parte di quella Avvocatura. Inaccettabile per Antonio l'ingiuria agli Avvocati e la criminalizzazione di «un loro legittimo esercizio di critica 'politica' avverso un provvedimento 'politico' della Corte Costituzionale»

(che dichiarava in parte incostituzionale l'art. 513 cpp nella formulazione voluta e votata a grande maggioranza dal Parlamento). Infine, al Ministro delle Finanze dell'epoca Visco, che accusava i difensori di imputati politici di rilievo della c.d. Prima Repubblica, di sfruttare scientificamente «la follia normativa e procedurale» di un sistema in cui «alla fine chi perde è lo Stato» (prendendo spunto da una decisione della Suprema Corte che aveva cassato una sentenza della Corte d'Appello di Milano, ritenendo che la penale responsabilità debba essere provata e non dedotta da teoremi), suggeriva che «se il Ministro ritiene effettivamente *'folli'* le norme di diritto penale e di diritto processuale penale, che sono preposte al corretto funzionamento dello Stato che lui stesso concorre a governare, non gli rimane che una strada: dimettersi!». Inequivocabile il messaggio al Potere Politico: «sappia che, uniti e compatti come mai, ci opporremo a ogni tentativo di limitare la nostra indipendenza e la nostra libertà». Quello della **rappresentanza unitaria dell'Avvocatura** è stato da sempre l'obiettivo maggiormente perseguito da Antonio nei tanti anni di impegno in politica forense, spendendosi in prima persona quale componente dell'assemblea OUA per più mandati e non rinunciando pubblicamente a motivare la sua posizione sul punto (*ndr. oggi l'OUA non esiste più, perché sostituito dall'OCF, Organismo Congressuale Forense*). In "La rappresentanza politica dell'Avvocatura" (n. 21 dicembre 1998), Antonio risponde a Roberto Bruni, allora Presidente della Camera Penale di Bergamo, a cui era iscritto, che gli chiedeva spiegazioni sulla sua mancata adesione all'astensione dalle udienze per protesta contro l'imminente entrata in vigore della legge sul Giudice Unico anche in penale. In poche ma intense righe ha condensato il principio dell'unità dell'Avvocatura, il suo perché e, soprattutto, la sua ineludibilità. Da sottolineare, nella corrispondenza citata, la grande stima che ha unito i due grandi avvocati. «Ho maturato la convinzione che è estremamente, non solo inopportuno, ma anche pericoloso che le singole associazioni forensi possano unilateralmente, e senza previo concerto, indire manifestazioni di lotta o di protesta, quale appunto è l'astensione dalle udienze. Le singole iniziative delle associazioni

non farebbero altro che portare ancor più allo scoperto quello che è un endemico male della nostra categoria: la frantumazione, il qualunquismo. Caratteristica negativa che la indebolisce di fronte ai suoi interlocutori-avversari (Magistratura e Potere Politico). Con il pericolo che, di fronte a manifestazioni non coordinate, il Governo prenda la decisione di intervenire direttamente per regolamentarle». «Il nodo è quindi quello della rappresentanza politica unitaria dell'Avvocatura, rappresentanza che non possiamo certo riconoscere al C.N.F.». «È l'Organismo Unitario dell'Avvocatura l'unico soggetto politico che ci rappresenta e che, di conseguenza, deve decidere quali sono i comportamenti che l'Avvocatura deve tenere». «L'OUA trova, per l'appunto, la sua legittimazione, quale nostro rappresentante, proprio nel Congresso Nazionale che rappresenta tutta l'Avvocatura e, quindi, tutti gli

avvocati». «La mia non è una posizione supina di appiattimento sull'O.U.A. . La mia è solo una esigenza di unitarietà di rappresentanza politica. Non esito, pertanto, a criticare alcune decisioni assunte dall'O.U.A., ma non esito, d'altro canto, a non condividere il comportamento di chi cerca di delegittimare la sua azione». «Se vogliamo una rappresentanza politica forte e unitaria non dobbiamo spararci fra di noi, ma sederci e discutere. Critichiamo sì, ma costruttivamente!». **Coraggio, lucidità, coerenza, visione politica** sono il testamento che Antonio Galli ci ha lasciato, le sue parole sono talmente attuali che possono costituire ancora oggi il programma dell'Avvocatura e denotano la lungimiranza del pensiero di un avvocato e uomo che ha lasciato un segno indelebile in ciascuno di noi. Grazie per esserci ancora, caro e insostituibile amico e maestro.

BREVI CENNI BIOGRAFICI



Antonio Maria Galli era nato a Laveno Mombello, località sul lago Maggiore, in provincia di Varese, il 13 febbraio 1939. La famiglia nel dopoguerra si era trasferita a Bergamo per esigenze di lavoro del padre, un industriale nel settore delle porcellane con una fabbrica nelle vicinanze della città. Antonio

aveva frequentato la scuola media Petteni e il liceo classico Paolo Sarpi e si era laureato in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Milano.

Dopo la laurea aveva fatto pratica legale presso gli avvocati Federico Zonca (civile) e Naddeo (penale), incominciando a svolgere attività in proprio. Superato l'esame di abilitazione, si era iscritto all'albo dei procuratori legali presso l'Ordine di Bergamo il 10 febbraio 1966 effettuando, quindi, la professione sia in ambito civile sia penale, privilegiando nel tempo quest'ultimo settore. In particolare nel campo penale ha difeso il noto giornalista televisivo Emilio Fede, accusato di partecipazione a gioco d'azzardo, e alcuni imputati nel cd. "Processone" contro gli aderenti a "Prima Linea", tra cui il figlio dell'ex ministro Donat Cattin. Sposato con Cristina nel '68, collega e collaboratrice di studio, nel

1970 ha avuto la figlia Sarah che lo ha reso nonno di Alessandro e Francesco.

Oltre alla libera professione, ha svolto **attività politica** prima nel PSDI e poi nel PSI ricoprendo incarichi sia nel partito che in enti e aziende pubbliche. Impegnato da sempre nella politica forense, si è iscritto all'allora Sindacato Provinciale Forense di Bergamo nel 1976; ha fatto parte per diversi anni del Consiglio Direttivo ed è stato **Presidente di APF dal 1997 al 2001**. Ha partecipato al Congresso di Chianciano, in cui è stata fondata ANF e ne è stato **componente del Consiglio Nazionale** ininterrottamente dal 1997; dal 2003 al 2006 ne è stato Presidente.

È stato componente dell'Assemblea dell'OUA dal 1999 al 2003, facendo parte di diverse commissioni. È stato componente del COA di Bergamo per diversi mandati ed è stato **direttore editoriale di Diritto e Rovescio**. Nel 2011 sono emersi i primi problemi di salute che lo hanno costretto a lasciare l'attività professionale e a cancellarsi dall'Albo a fine 2014. Nonostante negli ultimi tempi le sue condizioni si fossero aggravate, è sempre rimasto cosciente e lucido.

È deceduto a Bergamo il 3 maggio 2015; per l'ultimo viaggio, quale dimostrazione dell'attaccamento all'Associazione, ha voluto indossare la cravatta e lo stemma di ANF.

Un'agenda per liberare il tempo



Neugel Percassi

A i tempi del liceo i numeri non mi affascinavano molto, li trovavo aridi e poco divertenti. Successivamente ho iniziato ad averne grande rispetto, non tanto per l'immediata correlazione con il denaro, ma per ciò che consentono di gestire e risolvere nella vita di tutti i giorni. Azioni e funzioni che ogni giorno compiamo e diamo per scontate sarebbero impossibili senza le architetture numeriche che ne costituiscono la spina dorsale. Per questo motivo sono sempre molto favorevole a qualsiasi tipo di innovazione tecnologica che si basi su applicazioni di carattere matematico. Su questo presupposto in tempi recenti ho potuto apprezzare un articolo de "Il Resto del Carlino", relativo ad un giudice del Tribunale di Pesaro che avrebbe eliminato il proprio arretrato e velocizzato il ciclo naturale dei procedimenti giudiziari in carico tramite, pare, l'implementazione di una semplice agenda elettronica. Incuriosito dalla notizia ho deciso di approfondire il tema per comprenderne meglio le caratteristiche. Con pochi click sul web è possibile raggiungere la pagina della Fondazione Giuseppe Pera di Lucca (www.fondazionegiuseppepera.it), principale promotrice dell'iniziativa, oppure la pagina del progetto Themis (www.progettothemis.it), dove in modo chiaro e logico vengono illustrate le idee, i concetti e le soluzioni proposte tramite l'utilizzo dell'agenda elettronica "A>lex". Si tratta, in poche parole, di un software che suggerisce al magistrato i giorni delle udienze da assegnare ai singoli procedimenti ottimizzando, dunque, l'intera calendarizzazione. Il concetto su cui si basa il sistema è il "lavoro sequenziale" che viene descritto come più efficiente rispetto al comune sistema del "lavoro in parallelo". Per chiarire il concetto mutuerò l'esempio riportato sulla pagina web del progetto Themis: immaginate un gommista che debba cambiare le gomme a 10 diverse auto. Egli può, alternativamente, decidere se cambiare prima l'anteriore sinistra di ognuna delle 10 auto, poi l'anteriore destra e così via (lavorando, dunque in parallelo) oppure lavorare su un'automobile alla volta, quindi in modo sequenziale. Nel primo caso consegnerà tutte le auto nello stesso – considerevole – tempo, nel secondo completerà le prime 9 in meno tempo e solo la decima nello stesso tempo che avrebbe impiegato con il sistema

"in parallelo". L'idea, quindi, è quella di trasferire il sistema "sequenziale e concentrato" al procedimento giudiziario (con i dovuti temperamenti perché è ovvio che le cause non hanno sempre un numero di "ruote" uguale fra loro). Nell'articolo sopra citato, costituito da un'intervista al dott. Paganelli del Tribunale di Pesaro, quest'ultimo afferma di aver azzerato il proprio arretrato e di aver sensibilmente velocizzato i tempi di causa con il solo utilizzo dell'agenda che, al posto del magistrato, gestisce la programmazione delle udienze di ogni singola causa, ottimizzandone i tempi e stabilendo, dal principio, la prima udienza, l'udienza di ammissione prove, l'udienza di precisazione conclusioni che verrà posticipata in base allo sviluppo e all'estensione dell'attività istruttoria e, *dulcis in fundo*, il giorno della sentenza. Il sistema pare, quindi, pronto per essere utilizzato su larga scala. In effetti, la prima autorizzazione ministeriale alla sperimentazione risale al 2012. Da allora il prodotto è stato ampiamente testato, ottimizzato e ulteriormente sviluppato con soddisfazione dei pochi magistrati coinvolti nei test. I costi, pari a 290.000 euro circa, sono stati, sino ad ora, sostenuti dalla Fondazione Giuseppe Pera di Lucca oltre che dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, dall'ABI, dall'Ania, dall'Assiome e da Confindustria. Il software è pronto per essere donato, così come i diritti di sfruttamento del medesimo, al Ministero della Giustizia e pare che sul punto l'ormai in scadenza ministro della Giustizia Orlando avesse dato piena disponibilità all'assorbimento del software nel sistema giustizia dell'amministrazione pubblica, una volta effettuate le verifiche di fattibilità. L'auspicio è che il nuovo governo prosegua su questa strada, visti gli ottimi risultati ottenuti.

Fantascienza? Tutt'altro. A dare manforte a questo sistema è lo stesso CSM, che alla pagina web <http://www.csm.it/web/csm-internet/organizzare-il-processo-civile/lavoro-in-sequenza> consiglia il lavoro in sequenza indicando che la giustizia è "più veloce se il giudice procede una causa per volta". In questo modo, inoltre, anche il lavoro degli avvocati fruirebbe di una miglior programmazione mentre i cittadini avrebbero una percezione più definita delle prospettive e, soprattutto, delle tempistiche processuali.

Nessuna controindicazione e molti benefici *erga omnes*: lo segniamo in agenda?

Neugel Percassi

Un mercoledì da...l Giudice di Pace

Anno nuovo, sciopero nuovo... il 2018 inizia con un nuovo intoppo per gli Uffici del Giudici di Pace di Bergamo. Dall'8 gennaio all'8 febbraio è stato indetto un nuovo sciopero nazionale cui hanno aderito tre (dei cinque) magistrati onorari del nostro Foro, con l'intento di contestare il decreto legislativo n.116 del 13 luglio 2017 sulla riforma organica della magistratura onoraria. Innumerevoli sono le volte in cui abbiamo sentito e letto le motivazioni alla base delle contestazioni dei giudici onorari, ma questo sciopero è, invero, l'ennesimo indetto dai predetti evidentemente, e giustificatamente, insoddisfatti rispetto alla precaria situazione degli Uffici giudiziari. Ad onor del vero, occorre rilevare che anche la posizione degli avvocati e degli altri utenti della giustizia (comuni cittadini che talvolta si armano di coraggio e tentano la scalata del ricorso in proprio) si scontra il più delle volte con disservizi e ritardi indicibili, risultando pertanto altrettanto gravemente compromessa. A questo punto, a prescindere dalle rispettive e pur legittime posizioni, sono il ruolo stesso della giustizia ed i diritti dei cittadini ad essere messi a repentaglio.

L'intenzione odierna non è presentare l'ennesima lamentela sterile, ma promuovere il nostro "sciopero", la nostra protesta silenziosa, innocua e composta. L'avvocato, infatti, non può ritardare, non può obiettare, non può dimenticare un'udienza, tantomeno scioperare, ma può certamente raccontare quanto ritiene inammissibile, magari anche con un po' di ironia.

Ore 9.00, orario previsto per l'inizio delle udienze davanti al Giudice di Pace. Il sesto piano del palazzo di via Sant Alessandro n.49 è gremito di gente in giacca e cravatta. **Ore 9.10**, il numero di utenti continua ad aumentare e l'aria all'interno dei locali si fa pesante. Non ci sono finestre, fa caldo e tutti sono in cerca di sedie/appendiabiti dove lasciare i cappotti. **Ore 9.12**, la ricerca è terminata, il desolato corridoio non offre ai suoi ospiti né appendiabiti né posti a sedere. Visto il lungo elenco affisso fuori dall'aula del Giudice è evidente che la mattinata sarà *un tour de force*. **Ore 9.15**, 3 magistrati su 5 hanno iniziato le prime udienze: devono presiederne rispettivamente 24, 27 e 29. Ci si deve armare di santa pazienza. **Ore 9.25**, la mia udienza è l'ottava, fissata per le 9.00, ma il Giudice deve aver avuto un imprevisto perché la sua aula è ancora vuota. **Ore 9.30**, in fila conosco un uomo che dovrebbe avere udienza prima di me, multato perché *"non è che non ce l'avevo la carta di circolazione, me l'ero solo dimenticata a casa"*. E così, forte dell'esperienza del suo vicino di casa, risultato vincitore in una causa in proprio una dozzina di anni prima, ha presentato un ricorso, ed ora prova ad ottenere una "consulenza volante" prima di affrontare il tanto temuto Giudice anche se... *non ho bisogno dell'avvocato, mia moglie ha studiato Lettere all'università"*. **Ore 9.40**, la "consulenza da corridoio" per la multa è finita e abbiamo iniziato a interloquire su questioni di vicinato. Ma del Giudice, ancora, non c'è traccia. **Ore 9.43**, arriva il Giudice e si chiude nella sua stanza. **Ore 9.50**, il Giudice di Pace, invita il primo della lista a entrare in aula. Non c'è tempo da perdere, il calendario per la mattinata è fittissimo, 28 udienze così distribuite: (box grigio nella pagina accanto). Bisogna correre: ancor prima

di iniziare si è maturato un ritardo di circa 14 udienze!! **Ore 10.05**, la prima udienza non è ancora terminata, si sentono scaldarsi i toni all'interno della stanza, il Giudice sta spiegando alle parti che è vivamente consigliato trovare un accordo. Le udienze in ritardo ora sono 17. **Ore 10.12**, viene chiamata la seconda causa. **Ore 10.15**, due signori di una certa età (marito e moglie) con un foglietto in mano si fanno strada nel corridoio alla ricerca disperata di aiuto. Mi offro di aiutarli. «Mia moglie dovrebbe testimoniare in una causa, le hanno detto di presentarsi alle 10». L'uomo evidentemente preoccupato e imbarazzato si giustificava con la donna (furiosa), perché a causa del parcheggio erano in evidente e ingiustificato ritardo. **Ore 10.20**, spiego con tutta calma alla gentil coppia che non c'è motivo di mettere a repentaglio l'*affectio coniugal*, anzi li invito a chiarirsi innanzi ad una tazza di caffè del bar davanti: prima di loro ci sono altre 15 udienze. **Ore 10.28**, viene chiamata la terza causa. I colleghi delle udienze fissate per le 9 chiedono al Giudice di poter prendere i verbali e iniziare a dare atto delle presenze, così da velocizzare il tutto. Ne approfitto e mi aggrego. **Ore 10.35**, armata di fascicolo mi faccio strada tra la folla per raggiungere l'aula in fondo al corridoio dove è presente una scrivania. Durante la traversata incontro il collega e amico Mason (Perry Mason). Desolato ed esausto mi confida, in lacrime, di essere alle 10. Capisco lo sconforto. «Ma se le udienze delle 9 sono iniziate in orario sarai di certo messo meglio di me!»: esclamo io con un sorriso di circostanza. Aumenta la disperazione negli occhi del collega: il suo Giudice, per un imprevisto, è arrivato in aula 35 minuti dopo e ha 23 udienze convocate alle 9. **Ore 11.00**, sono nuovamente davanti alla porta dell'aula del Giudice.

9 udienze per le ore 9.00; 4 udienze per le 9.30; 1 udienza per le 9.45; 4 udienze per le 10.00; 1 udienza per le 10.15; 2 udienze per le 10.30; 2 udienze per le 11.00; 1 udienza per le 11.30; 3 udienze per le 12.00; 1 udienza per le 12.30.

La quarta e la sesta udienza delle nove non si terranno perché le parti hanno raggiunto un accordo. Tento il sorpasso, le forze iniziano a mancare ed ho in corpo solo un caffè preso velocemente alle 8.35. Mi infilo nell'aula con il verbale "iniziato". Un rinvio, una firma e via...sono libera! In quattro e quattr'otto ho sbaragliato la concorrenza. Con un colpo di classe, tipico di un pilota di Formula1, mi sono infilata in curva e ho terminato la mia gara. Presa dall'entusiasmo dimentico di aver sorpassato anche l'amico della carta di circolazione, il quale inizia a capire l'importanza dell'assistenza di un legale; mi saluta dimesso e continua a studiare la lista delle udienze per capire il suo turno. **Ore 11.10**, rivedo la luce del sole. Nel tragitto verso lo studio incontro un collega, gli offro un caffè confidandogli l'espe-

rienza strabiliante della mattina. Mi umilia raccontandomi di un episodio di circa un mese prima, un'udienza delle 10.30 che si è conclusa alle 12.45. Forse mi ha battuto. Ma non mi perdo d'animo. Torno in studio a cercare di recuperare la mattinata. **Ore 14.30**, dopo aver mangiato un boccone, mi sto dirigendo verso l'ufficio quando incontro *Mason*, sciupato e decisamente provato. «Finalmente ce l'ho fatta, l'udienza è terminata ora!». Incredula mi oppongo, non è possibile la vittoria era mia. Io avevo il record di quella mattinata! E invece nulla di fatto perché gli altri 2 procedimenti inseriti in lista dopo *Mason* sono stati addirittura rinviati d'ufficio: quella sì che è stata una vittoria schiacciante.

La "Maria Teresa de Filippis" del Foro

Striscia la notizia del... foro

Siamo in Lombardia e ancorché di altra corte d'appello possiamo ritenere che "Striscia..." sia autorizzata a commentare anche fatti e sentenze della vicina corte di Milano. Or si legge in una sentenza del 26 aprile 2017 n. 3387/2016 il seguente richiamo: «Vale infatti osservare, come chiarito dalla Cassazione con sentenza n. 16846 dell'11/08/2005, che in tema di responsabilità dell'avvocato, verso il cliente, è configurabile imperizia del professionista allorché questi ignori o violi precise disposizioni di legge ovvero "risolvi" erroneamente questioni giuridiche prive di margini di opinabilità». Qui vale forse osservare che anche le virgole hanno una loro ragion d'essere e pertanto sarebbe opportuno usarle con attenzione. Ma cos'è una virgola a fronte di un congiuntivo? È vero che anche eminenti ministri e deputati ne fanno un uso molto soggettivo, ma una Corte d'Appello di Milano?!

Il 16 dicembre scorso nella prima pagina de "L'Eco di Bergamo" appariva un titolone: "Giustizia, in arrivo 15 rinforzi" (4 funzionari e 11 assistenti). All'interno si potevano leggere i commenti del presidente Cesare De Sapia (più ottimista) e del procuratore Walter Mapelli, che invece puntava il dito sulla insufficiente previsione della pianta organica. La stessa osservazione veniva fatta dai rappresentanti sindacali. Ebbene i 15 sono arrivati lunedì 8 gennaio, ma si sono "ristretti" a 7 (solo assistenti). Gli altri arriveranno. Quando non si sa, ma arriveranno. Magari nel frattempo altri andranno in pensione e allora la pianta organica (peraltro non adeguata) resterà ancora scoperta. Intanto, in queste pagine, si illustra la disastrosa situazione dei Giudici di Pace, che è dovuta anche, se non soprattutto, alla carenza cronica di personale amministrativo.

Dato che D&R, con Carlo Dolci (n. 77) e con "Striscia..." (n. 78), ha parlato assai criticamente de "Il Dubbio" vogliamo dare atto al suo direttore Piero Sansonetti di aver efficacemente difeso la figura dell'avvocato ed il suo ruolo in una società democratica: «Il ruolo dell'avvocato è quello di difendere gli accusati, non di giudicarli. A giudicarli ci penseranno i tribunali, gli avvocati devono svolgere il loro ruolo, che è essenziale e insostituibile nel funzionamento di uno stato di diritto, e il loro compito è quello di dare il diritto alla difesa - alla miglior difesa possibile - a chiunque, colpevole o innocente, sia accusato di qualcosa».

Il Ricciò

Il Consiglio Giudiziario e il ruolo dell'Avvocatura



Pier Enzo Baruffi

Quando, circa due anni fa, il Presidente dell'Ordine, Ermanno Baldassarre, mi ha chiesto se ero disponibile a far parte del Consiglio Giudiziario, ho dato risposta affermativa, anche se avevo delle vaghe idee su quello che sarei andato a fare. Ricevuta la comunicazione di nomina da parte del Consiglio Nazionale Forense, in-

sieme al biglietto di congratulazioni, di Ermanno, mi sono reso conto che l'incarico era di notevole impegno e che la materia di cui avrei dovuto occuparmi era per me in gran parte oscura. Ho allora incominciato a documentarmi, ho partecipato a riunioni indette dal Consiglio Nazionale Forense, dal CSM e mi sono informato presso chi mi aveva preceduto. Il C.G. sono istituiti presso ogni Corte d'Appello e sono composti da membri di diritto (il Presidente della Corte e il Procuratore Generale), membri eletti tra i magistrati operanti nel distretto, professori universitari nominati dal C.U.N. (Consiglio Universitario Nazionale) e avvocati nominati dal C.N.F. (questi cosiddetti membri laici). Il numero dei componenti del Consiglio, fermo restando quello dei componenti di diritto, varia (da 9 a 20 e sono i 2/3 del totale) in relazione al numero dei magistrati (giudicanti e requiranti) previsti nelle piante organiche dei vari distretti. Il C.G. di Brescia nella sua composizione ordinaria, stante le dimensioni del distretto con un numero di magistrati inferiore a 350, è composto da 9 membri (oltre a quelli di diritto) come risulta dallo specchio pubblicato a latere. Esiste, poi, la sezione autonoma dei giudici onorari che, per il nostro distretto, è composta dai membri di diritto, da 4 componenti della sezione ordinaria (3 magistrati e il sottoscritto come avvocato) e da 3 membri elettivi votati dai magistrati onorari: in entrambe le sezioni vi è una rilevante presenza di magistrati (professionali e onorari) del Tribunale di Bergamo e precisamente tre nella sez. ordinaria (dr.sse Bianchi, Cocucci e Mazzola) e due nella sez. onoraria (dr.sse Bresciani e Ferrito). I componenti del C.G. durano in carica 4 anni e non sono immediatamente rieleggibili. Compiti e attribuzioni del C.G. sono previsti dalla legge, dalle circolari interpretative e applicative del C.S.M. considerate fonti secondarie, e dai singoli regolamenti. Il C.G. ha natura giuridica di organismo ausiliario consultivo del C.S.M. con funzioni di organo peri-

ferico e decentrato il quale, data la vicinanza con le realtà locali, può garantire una maggiore aderenza e adeguatezza alle situazioni sulle quali il C.S.M. è chiamato a deliberare. In particolare la sezione ordinaria si occupa della formulazione dei pareri sulle tabelle degli uffici giudicanti del distretto e dell'esercizio della vigilanza sugli uffici giudiziari del distretto: inoltre i suoi compiti riguardano i criteri per l'assegnazione degli affari e la sostituzione dei giudici impediti, la formulazione dei pareri per la valutazione di professionalità dei magistrati, per la loro idoneità alle funzioni direttive e semi-direttive, per la collocazione a riposo, per dimissioni o decadenza, per la loro incompatibilità, per l'autorizzazione a risiedere fuori sede, per l'applicazione e le supplenze e per gli incarichi extra-giudiziari.

I componenti cosiddetti laici possono partecipare a pieno titolo solamente alle riunioni aventi a oggetto i primi due argomenti, mentre per le altre materie, da trattare in composizione cosiddetta ristretta, possono godere ove previsto dal regolamento (è il caso del C.G. di Brescia) del cd. "diritto di tribuna" cioè assistere senza partecipare alle discussioni né alle deliberazioni. La sezione autonoma dei giudici onorari esercita anche il controllo sull'attività dei giudici onorari (giudici di pace, giudici onorari del Tribunale e V.P.O.) ed esprime pareri in merito alla loro conferma, alla immissione in carriera, al promovimento dell'azione disciplinare con possibilità di proporre al C.S.M. l'adozione dei relativi provvedimenti che vanno dall'ammonimento alla richiesta di revoca. Il regolamento del C.G. di Brescia, anche su input del presidente Castelli, è stato modificato rispetto al precedente ispirandosi ai principi di pubblicità e trasparenza al fine di favorire il maggior coinvolgimento dei magistrati e degli avvocati del distretto. Il C.G. di Brescia, insediato il 13.4.2016, si riunisce ogni due/tre settimane sulla base di un o.d.g. specifico, normalmente presso la Presidenza della Corte d'Appello ma può anche tenere sedute itineranti come quella avvenuta il giorno 22.6.2016 presso il Tribunale di Bergamo che ha visto la partecipazione di magistrati e avvocati in rappresentanza del C.O.A. (tra cui il Presidente Baldassarre) e delle associazioni per l'esame della situazione penale del Tribunale alla luce del decreto presidenziale del 2.1.2016 riguardante i criteri di trattazione dei procedimenti penali. Per ogni argomento da trattare viene nominato secondo criteri prestabiliti un relatore che ha il compito di preparare la relazione scritta da distribuire preventivamente a

tutti i componenti. Sono passati quasi due anni dall'insediamento del nuovo C.G. e credo sia utile farne un primo bilancio: allora va detto che, a parere del sottoscritto, è stato svolto un lavoro utile e importante per la corretta applicazione, non sempre facile, della complessa normativa esistente riguardante gli uffici giudiziari del nostro distretto che, notoriamente, sono sottodimensionati per quanto riguarda l'organico dei magistrati e, soprattutto, del personale ausiliario. Attualmente il ruolo svolto dagli avvocati con la loro presenza risulta però limitato anche perché, come già sostenuto in diverse occasioni, gli stessi devono partecipare a pieno titolo anche alla trattazione delle materie oggi oggetto di commissione ristretta. Per questo occorre una modifica legislativa la quale, però, nonostante la disponibilità del Ministro e di importanti magistrati (come l'ex primo presidente della Corte di Cassazione), è finora stata osteggiata dall'Associazione Nazionale Magistrati per il timore di un'eccessiva invadenza dell'avvocatura e di una perdita di indipendenza. Credo che, anche alla luce dell'esperienza in questi anni di fattiva collaborazione tra tutti i componenti del nostro C.G., queste preoccupazioni non abbiano ragione d'essere e che anzi, debba essere favorito un maggiore e incisivo ruolo dell'avvocatura per una sua effettiva compartecipazione all'amministrazione della giustizia. Così nel nuovo regolamento sulla formazione delle tabelle triennali, che rappresentano la previsione organizzativa dei vari uffici e costituiscono l'attuazione del principio del giudice naturale precostituito per legge (art. 25 Cost.), è stabilito che la proposta dei responsabili degli uffici sia sottoposta preventivamente al parere dei presidenti dei C.O.A., i quali possono formulare le loro motivate osservazioni che dovranno essere prese in considerazione nella proposta finale da sottoporre al C.G.. Inoltre, gli ordini, ma anche le associazioni e in singoli avvocati, possono far pervenire al C.G. segnalazioni relative a fatti specifici riguardanti l'indipendenza, l'imparzialità, l'equilibrio, la capacità, la diligenza e l'impegno dei singoli magistrati. Tali segnalazioni sono molto importanti perché, al di là dell'eventuale rilievo disciplinare, entrano comunque a far parte del fascicolo del magistrato e il C.G. ne deve tenere conto quando deve esprimere le valutazioni per le progressioni in carriera e le idoneità agli incarichi direttivi e semi-direttivi. Per quanto riguarda la sezione autonoma magistratura onoraria alcuni pareri di Consigli dell'Ordine che segnalavano situazioni specifiche riguardanti alcuni magistrati, sono stati determinanti per la loro mancata conferma negli incarichi; anche per questo occorre che i Consigli dell'Ordine del distretto, ma anche le associazioni, tengano uno stretto rapporto con gli avvocati componenti del C.G. per consentire loro di svolgere nel modo migliore l'incarico conferito.

CONSIGLIO GIUDIZIARIO DI BRESCIA *Sezione Ordinaria*

Dott. Claudio Castelli

Presidente Corte di Appello di Brescia

Dott. Pier Luigi Maria Dell'Osso

Procuratore Generale Corte di Appello di Brescia

Dott.ssa Silvia Milesi

Consigliere Corte Appello Brescia

Dott.ssa Bianca Maria Bianchi

Giudice Tribunale Bergamo

Dott. Francesco Beraglia

Giudice Tribunale Cremona

Dott.ssa Maria Luisa Mazzola

Giudice Tribunale Bergamo

Dott.ssa Laura Cocucci

Sostituto Procuratore della Repubblica - Bergamo

Dott. Paolo Savio

Sostituto Procuratore della Repubblica - Brescia

Avv. Antonio Ballerio

Ordine Avvocati Brescia

Avv. Pier Enzo Baruffi

Ordine Avvocati Bergamo

Prof. Giuseppe Finocchiaro

Università di Brescia

CONSIGLIO GIUDIZIARIO DI BRESCIA *Sezione Autonoma Magistratura Onoraria*

Dott. Claudio Castelli

Presidente Corte di Appello di Brescia

Dott. Pier Luigi Maria Dell'Osso

Procuratore Generale Corte di Appello di Brescia

Dott.ssa Maria Luisa Mazzola

Giudice Tribunale di Bergamo

Dott.ssa Laura Cocucci

Sostituto Procuratore della Repubblica Tribunale di Bergamo

Dott. Paolo Savio

Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale Brescia

Avv. Pier Enzo Baruffi

Ordine Avvocati Bergamo

Dott.ssa Giordana Bresciani

Giudice Onorario di Pace Trib. Bergamo

Dott. Gaetano Lecce

Giudice Onorario di Pace Trib. Cremona

Dott.ssa Barbara Ferrito

V.P.O presso Procura Bergamo

Il 2018 vale doppio.

APF si prepara all'VIII Congresso ANF di Palermo dal 24 al 27 maggio e al XXXIV Congresso Nazionale Forense di Catania dal 4 al 6 ottobre



Giovanni Bertino

Il centro della politica forense nel 2018 sarà la Sicilia, terra bellissima, ma ricca di problemi e contraddizioni, esattamente come l'avvocatura italiana.

L'Associazione Nazionale Forense, in virtù della consistente attività politica svolta negli ultimi anni, ha il dovere di dare un contributo fondamentale all'individuazione

della strada per far uscire l'avvocatura dalla crisi, sia attraverso il Congresso ANF di Palermo dal 24 al 27 maggio 2018 sia con una partecipazione attiva e propositiva al Congresso Forense di Catania dal 4 al 6 ottobre 2018.

Possiamo dire molto e dobbiamo senz'altro rivendicare le numerose battaglie di ANF volte alla modifica della legge professionale approvata nel 2012 e i ricorsi giurisdizionali coraggiosamente proposti in sede amministrativa avverso alcuni regolamenti del CNF e del Ministero della Giustizia lesivi delle prerogative dell'avvocatura.

È fondamentale ricordare l'impegno con cui l'ANF si è spesa per evidenziare la necessità di modificare la legge professionale sotto il profilo della *governance* dell'avvocatura. ANF ha, a più riprese, denunciato l'incompatibilità dell'attuale Consiglio Nazionale Forense con il principio della divisione dei poteri, proprio di qualsiasi stato di diritto da Montesquieu in avanti. Non si può più accettare che il CNF, eletto non direttamente dalla base, ma con elezione di secondo grado, sia contemporaneamente Giudice disciplinare supremo dell'avvocatura, organo amministrativo con potestà regolamentare e al contempo, di fatto, rappresentante politico dell'avvocatura. Bisognerebbe quindi attuare, come richiesto dalla l. 183/2011 la separazione della sezione giurisdizionale del CNF da quella amministrativa.

Inoltre nel prossimo Congresso Nazionale Forense di Catania dovremmo impegnarci per garantire una maggiore autonomia economica e politica dal CNF dell'OCF, che è l'organismo di rappresentanza politica eletto dal Congresso, overosia la massima assise dell'avvocatura. In secondo luogo, decisiva è stata l'attività di ANF che

ha condotto alla modifica dell'art. 5, l. 247/2012, con conseguente parificazione dell'avvocatura alle altre professioni e possibilità, quindi, di realizzare società di capitali, anche multidisciplinari, con la partecipazione del socio di capitale nella misura massima del 30%. La nuova legge consentirà all'avvocatura di attrarre capitali e passare dall'esercizio della professione in forma mono-nucleare a quella collettiva, con conseguente incremento delle competenze e della qualità del servizio reso alla clientela. ANF si sta inoltre impegnando attraverso un rapporto stretto con Cassa Forense affinché la riforma sia completata al più presto con una regolamentazione chiara e precisa dei profili previdenziali connessi alle società tra avvocati con socio di capitale.

In terzo luogo è significativa la battaglia della nostra associazione per la tutela del praticante, sia sotto il profilo della qualità della formazione ricevuta durante il tirocinio, sia sotto quello della necessaria retribuzione. A tal proposito non possiamo dimenticare l'importanza del protocollo del praticante approvato dall'Associazione Provinciale Forense, che prevede l'obbligo per i suoi iscritti di retribuire i praticanti dopo il sesto mese di tirocinio.

Da ultimo va rimarcato l'impegno con cui ANF sta combattendo il velo di ipocrisia che tenta di negare l'esistenza di avvocati dipendenti all'interno dell'avvocatura. L'ANF è consapevole della loro esistenza e, all'esito della conferenza di Bari tenutasi a giugno 2017, a larga maggioranza si è dimostrata favorevole all'abolizione dell'incompatibilità fra esercizio della professione forense e lavoro dipendente. In particolare la nostra associazione ritiene che l'avvocato debba essere libero di esercitare la sua professione sia in forma autonoma, sia essa individuale, associata o societaria, sia in qualità di parasubordinato che di lavoratore dipendente. Tale necessaria riforma consentirebbe sia di tutelare maggiormente i diritti degli avvocati, soprattutto dei giovani avvocati, che di aumentare le dimensioni e migliorare l'organizzazione dei nostri studi legali, analogamente a quanto avviene nella maggioranza degli altri stati europei.

Tanto premesso, dobbiamo rivendicare con orgoglio

anche i ricorsi giurisdizionali proposti in sede amministrativa da ANF.

Innanzitutto quello avverso il regolamento elettorale emesso dal Ministro della Giustizia in attuazione dell'art. 28, l. 247/2012. Il ricorso è stato vinto e ha permesso di salvaguardare le minoranze all'interno dei Consigli degli Ordini e il rispetto della volontà degli elettori tramite la tutela della parità di genere nel momento di formazione delle liste e non a valle dopo lo svolgimento delle elezioni.

In secondo luogo quello avverso il regolamento del CNF attuativo della nuova disciplina per l'iscrizione all'albo per il patrocinio innanzi alle giurisdizioni superiori, di cui all'art. 22, l. 247/2012, in cui l'Associazione Provinciale Forense ha svolto un ruolo di primo piano.

Il ricorso ha avuto il merito di evidenziare l'inammissibile disparità di trattamento tra avvocati italiani e stabiliti, per i quali originariamente non era previsto il difficile percorso ad ostacoli per diventare cassazionisti, a cui si devono sottoporre gli avvocati italiani. La questione, per cui il Tar ha ritenuto fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata dai ricorrenti e ha rimesso il ricorso alla Corte Costituzionale, è stata per fortuna risolta con l'approvazione della legge europea del 14 novembre 2017, che applica la nuova disciplina anche agli avvocati stabiliti.

Confidiamo che il Tar del Lazio possa accogliere i restanti motivi di ricorso prevedendo l'applicazione della riforma solo a coloro che sono diventati avvocati dopo l'entrata in vigore della nuova legge professionale. In ogni caso è auspicabile che per coloro che si sono iscritti all'albo dopo il 2 febbraio 2013 venga alleggerito il percorso formativo previsto dall'art. 22, l. 247/2012, istituendo obbligatoriamente sedi decentrate della Scuola Superiore dell'Avvocatura oltre a quella di Roma o sistemi di formazione a distanza.

Di rilevante importanza è stato anche il ricorso sponsorizzato da ANF al fine di tutelare la dignità e il buon nome dell'avvocatura e promosso concretamente da alcune sue sedi territoriali, tra cui l'APF, avverso il regolamento del CNF dell'11 dicembre 2015, con il quale i componenti del Consiglio Nazionale Forense, senza previamente comunicare nulla all'avvocatura, hanno deciso di attribuirsi, in palese conflitto di interessi, dei lauti compensi per la loro attività istituzionale.

In primo grado il ricorso è stato respinto per presunta carenza di interesse dei ricorrenti, ma la sentenza è stata appellata dall'Associazione Provinciale Forense.

Da ultimo non si può dimenticare il ricorso contro il regolamento sulle specializzazioni del Ministero della Giu-

stizia, con cui siamo riusciti ad ottenere sia la modifica dell'elenco delle specializzazioni, redatto senza alcun criterio comprensibile, sia la definizione del principio che l'offerta formativa specialistica non può essere riservata solo alle associazioni specialistiche.

Ora, chiarita la normativa di riferimento, ANF dovrà impegnarsi in prima persona per lo sviluppo delle specializzazioni, perché le stesse costituiscono sia un'opportunità lavorativa per l'avvocatura, sia una garanzia di qualità della prestazione per la clientela.

Dobbiamo, quindi, essere orgogliosi dell'attività coraggiosa e meritoria svolta dall'Associazione Nazionale Forense in questi anni.

Tuttavia, partendo dagli importanti risultati raggiunti, in vista del **Congresso di ANF che si terrà a Palermo a maggio 2018** dobbiamo porci degli obiettivi più ambiziosi, ovvero sia quello di tentare con sempre più determinazione di realizzare concretamente a livello normativo le nostre numerose proposte sopra evidenziate.

In sede congressuale dovremo, infine, svolgere un ruolo di primo piano per chiedere un recupero di centralità della giurisdizione pubblica e per arrestare la tendenza alla sommarizzazione del processo e alla marginalizzazione dei tribunali di provincia, come è avvenuto nella riforma fallimentare.

Per conseguire tale obiettivo, a fronte dello strapotere del CNF, che va al di là del suo ruolo meramente istituzionale, esercitando di fatto il ruolo di rappresentante politico dell'avvocatura, dovremmo puntare a creare un'unità del fronte associativo e una maggiore collaborazione con l'Organismo Congressuale Forense. Solo in tal modo potremo avere la forza politica per sensibilizzare l'avvocatura sulla necessità di realizzare tutte le riforme necessarie per il nostro futuro.



Buona pensione da tutta Apf all'ex dipendente Silvana Bena.

> OPUS 61



1 - Prelude

Leggiamo che il giudice in pensione (già presidente di sezione della Corte di Cassazione) Antonio Esposito ha scritto sul Fatto Quotidiano che nel 1983 un confidente gli rivelò che volevano uccidere Ferdinando Imposimato. Dal testo dell'articolo non si capisce se Antonio Esposito abbia riferito o meno il contenuto della confidenza ricevuta alla magistratura. Nel caso in cui non lo avesse fatto sarebbe lecito chiedersi la ragione di tale comportamento.

2 - Menuet

Nella temperie persecutoria nei confronti delle opere di "artisti" (uomini soprattutto, ma anche donne) un po' porcelli e molto violenti, Mattia Feltri su "La Stampa" fa un elenco di celebri personalità, di cui si conoscono i rilevanti vizietti: da Picasso a Hemingway, da De Amicis a Kafka. Purtroppo il talento, ma anche il genio, non mette al riparo dai vizi. Anzi, a volte li potenzia.

3 - Clair de lune

Al nuovo direttore dedico la definizione dell'Italia di Curzio Malaparte: "*Culla del diritto e del rovescio*". Diritto & Rovescio dovrebbe essere la tomba della malagiustizia italiana. Ma è pretendere troppo da un organo di stampa di scarsa diffusione. Possiamo solo sperare che riesca ad essere un "punzecchiature" del mondo forense e riesca a richiamare l'attenzione di tanti avvocati silenti.

4 - Passepiéd

Qualche esponente della carta stampata (non merita di essere identificato) ad un

convegno fra avvocati e giudici, forse per ingraziarsi i magistrati presenti, ha affermato: «Ricordiamoci anche degli avvocati che si candidano, non solo dei magistrati: premesso che in Parlamento c'è sempre stata una sproporzione a vantaggio dei primi, proprio gli avvocati sono all'origine dello scontro sulla giustizia».

Finiva che istanze respinte dai Tribunali venivano tradotte in modifiche normative presentate alle Camere, e così si è creato il conflitto di cui scontiamo ancora oggi le conseguenze».

Capito? Gli avvocati, liberi cittadini che possono soltanto difendere i loro clienti e rischiare in proprio soldi e reputazione, vengono equiparati a funzionari dello Stato, che non rischiano nulla (alla fine, eletti o non eletti, potranno ritornare a fare i magistrati con stipendi e carriere assicurati) e che godono di alta visibilità, sfruttando la notorietà acquisita in inchieste a volte fasulle (ma non è questione determinante), per darsi alla politica. Così si forma l'opinione pubblica.

Con cervellotiche affermazioni che dimenticano del tutto quelli che sono i diritti di tutti i cittadini (anche degli avvocati) e quelle che devono essere le doti essenziali di un magistrato: l'equilibrio, l'obiettività e la credibilità. Sull'equilibrio e sull'obiettività non ci dovrebbe essere discussione. Sulla credibilità si osserva solo che deve essere assoluta e permanente per chi deve decidere sulla sorte e sul patrimonio delle persone.

Come per la moglie di Cesare non sono ammessi dubbi.

*Claude Debussy
St. Germain-en-Lay
10 gennaio 2018*

PPP: patrimoni, prudenza e pericoli



Carlo Dolci

Come ho scritto più volte il pericolo che corre Cassa forense è l'accumulo di un patrimonio così ingente da scatenare appetiti indebiti: prima di tutto da parte dello Stato (ricordo il richiesto, e fortunatamente respinto, investimento nel fondo Atlante II per salvare Monte de' Paschi), ma anche dalle varie istituzioni finanziarie

nazionali e internazionali. Senza contare che tanto denaro a disposizione potrebbe indurre gli amministratori ad attenuare l'attenzione e ad abbandonare i criteri di oculata prudenza da sempre consigliati e, per quanto ne so, seguiti sino a oggi (ieri?).

Dal punto di vista teorico non ci sono dubbi che per ridurre i rischi della gestione di un patrimonio, piccolo o grande che sia, l'unico criterio da seguire è quello della diversificazione degli investimenti. Più diversificato è il patrimonio meno rischi si corrono che le crisi cicliche dei vari settori o occasionali dei singoli investimenti compromettano la sua consistenza.

Naturalmente gli asset devono essere calibrati in percentuale. Se si avessero a disposizione sistemi di controllo efficienti (come ha la Cassa) si potrebbero ipotizzare investimenti standard non superiori all'1% del patrimonio. In tal modo i rischi sarebbero ridotti al minimo. Nella situazione attuale si tratterebbe di investimenti superiori ai 100 milioni di euro, del tutto insufficienti solo per investimenti immobiliari (che peraltro la Cassa ha ormai demandato quasi esclusivamente al fondo Cicerone) e per investimenti mobiliari di particolare rilevanza.

Quando ero amministratore di Cassa forense gli investimenti standard non superavano i 10 milioni di euro. Tant'è che quando si presentò l'occasione di investire 60 milioni nel Fondo 2i, con la possibilità di entrare nel Consiglio di amministrazione della Sgr (società di gestione del risparmio), il nostro CdA non se la sentì di investire così tanto e limitò la sua partecipazione a 10 milioni. Fu un errore, determinato dalla scarsa informazione sugli obbiettivi e sul management della Sgr, nonché dalla prudenza della gestione De Tilla. Prudenza che si rivelò eccessiva anche nel mancato investimento nel Fondo Smeraldo della Società Generale, che altre Casse fecero con grande profitto.

Ma la prudenza non è mai troppa e l'esempio fu un in-

vestimento di 50 milioni (da me, non più amministratore, contestato appena ne venni a conoscenza) in un titolo azionario italiano, che dopo meno un anno valeva circa il 30% del prezzo d'acquisto.

Purtroppo l'incremento vertiginoso del patrimonio non consente più investimenti di modesta entità.

La diversificazione si rivelerebbe un boomerang: troppi asset non consentono più un controllo efficace. Che è quello che si può verificare con investimenti generalizzati in Fondi.

Sono sempre stato un convinto sostenitore di tale tipo di investimento, ma a condizione che fosse possibile controllarne da vicino la gestione. Peraltro solo se il numero di fondi partecipati è contenuto il controllo è possibile attraverso qualificati rappresentanti scelti dall'investitore. E il controllo più efficace si ha riuscendo ad avere una presenza nei CdA delle Sgr del Fondo, perché quella nei Comitati Consultivi (Advisory Committee) è utile, ma non sufficiente.

Purtroppo se i fondi sono numerosi la scelta di colleghi disponibili e adatti diventa difficile. Soprattutto da quando il Comitato dei Delegati ha deliberato che i rappresentanti della Cassa in tali organismi devono essere scelti fra i delegati in carica, buttando nel cestino tante utili conoscenze.

Della mia esperienza in questi comitati ricordo quella nel Fondo Alberghi di BNL, in cui mi opposi con successo (naturalmente previa consultazione con il CdA della Cassa e con adeguato supporto tecnico) all'acquisto di un albergo a Napoli.

Ma è evidente che anche la partecipazione nelle Sgr non sarebbe sufficiente per evitare scelte sbagliate se non si avesse alle spalle una struttura informativa di alto livello. Nello stesso Fondo Alberghi venne proposto l'acquisto di un hotel a Milano. Lo visitammo con gli altri componenti del Comitato Consultivo (fra cui esperti del settore) e fummo d'accordo per l'acquisto. Dopo un paio d'anni l'immobile valeva il 30% di meno. Nella fattispecie la Sgr riconobbe la propria responsabilità ed accettò di dimezzare le spese di gestione addebitate ai singoli investitori (un risparmio per la Cassa di circa € 80/100.000 all'anno per almeno sette anni).

I problemi di gestione del patrimonio non sono facilmente superabili. Né credo che l'intervento di norme statali cogenti sia necessario, almeno per la nostra Cassa. I controlli ci sarebbero e sono fin troppi. Occorre che funzionino.

**SUCCESSIONE DI REGOLAMENTI COMUNALI DI
POLIZIA MORTUARIA – ART. 15 PRELEGGI COD.
CIV. – DURATA DEL RAPPORTO CONCESSORIO DI
FATTO**

“I regolamenti comunali, a norma degli artt. 1 e 3 delle preleggi, sono fonti del diritto secondarie, espressione di autonomia degli Enti Locali, caratterizzati da generalità, astrattezza e innovatività rispetto all’ordinamento giuridico esistente, e a norma dell’art. 15 delle preleggi un regolamento anteriore, al pari della legge, è abrogato da un regolamento successivo che regola l’intera materia, cosicché [considerato che nel caso di specie il rapporto concessorio di fatto della cappella cimiteriale è sorto nel 1977, data di sepoltura del primo defunto] una volta venuto meno il Regolamento del 1972, perché sostituito da altro Regolamento, quello del 1998 che ha disciplinato l’intera materia, la fattispecie concreta per cui è causa è stata regolata dal nuovo Regolamento approvato nel 1998. In particolare (...) [il] nuovo Regolamento di Polizia Mortuaria approvato nel 1998, (...) uniforma a 35 anni la durata complessiva degli atti di concessione cimiteriale privi di durata temporale e (...) disciplina le concessioni esistenti di fatto, ma sprovviste di atto di concessione e considerate perpetue (max 99 anni), stabilendo la loro durata in 99 anni a decorrere dalla data di morte del primo defunto, senza necessità alcuna della conferma trentennale, come avveniva nel previgente regolamento, e con possibilità di rinnovo alla scadenza per soli 35 anni.

Pertanto va respinta l’ipotesi difensiva di parte convenuta secondo la quale l’originario rapporto concessorio si sarebbe estinto nel 2007 per mancata conferma della concessione, poiché il Regolamento vigente nel 2007, vale a dire quello approvato nel 1998, non prevedeva la necessità di alcuna conferma.

Invece il rapporto concessorio per cui è causa, essendo sorto nel 1977, è proseguito e prosegue tutt’ora per la durata di 99 anni ed avrà la sua prima scadenza nel 2076.

Ne consegue che il Comune [convenuto] ha illegittimamente chiesto il pagamento del canone per il rinnovo della cappella”.

**TRIBUNALE DI BERGAMO – SENTENZA N.
807/2016, 1 MARZO 2016, DOTT.SSA MARIA
MAGRÌ (massimata da Roberta Amoruso)**

**RESPONSABILITÀ DEL SINDACO PER VIOLAZIONI
RILEVATE DALL’A.R.P.A. – MANCANZA DI PROVA
CONTRARIA – OPPOSIZIONE A ORDINANZE IN-
GIUNZIONI PROVINCIALI – RESPONSABILITÀ IN-
QUINAMENTO ACQUE**

“Il ricorrente (...) ha proposto opposizione ex art.

22 della Legge 24/11/1981 n. 689 contro l’ordinanza ingiunzione della Provincia di Bergamo (...), a lui irrogata quale Sindaco del Comune di [omissis], con cui è stato ingiunto il pagamento di € 80.010,00 quale sanzione amministrativa per le violazioni richiamate in quattro verbali di accertamento elevati da A.R.P.A. Lombardia – Dipartimento di Bergamo, emessi per violazione delle norme vigenti in materia di acque e segnatamente dell’art. 133, comma 1, D.Lgs. 03/04/2006 n. 152, a causa dello scarico delle acque del depuratore comunale contenenti concentrazioni di azoto nitrico superiori ai limiti stabiliti dalla tabella n. 3 dell’allegato n. 5 del D.Lgs. 03/04/2006 n. 152. [Il ricorrente ha, tra gli altri motivi, rilevato] l’insussistenza della responsabilità in capo (...) [al medesimo], essendo invece responsabile dell’intero servizio idrico integrato a far data dal 01/01/2007 la società [omissis] S.p.A., ed in subordine, nell’ambito del Comune di [omissis], non tanto il suo Sindaco, quanto piuttosto i suoi responsabili dei servizi. [Il Giudice ha, innanzitutto, osservato che la società affidataria dal 2007 del servizio idrico, in mancanza di prova, non può ritenersi responsabile, non essendo stato prodotto il verbale di consegna degli impianti e delle reti. Quanto invece alla] responsabilità per le violazioni amministrative in capo al Sindaco, quale organo politico, in luogo dei funzionari comunali, va rilevato che “in tema di responsabilità di ordine sanzionatorio amministrativo negli enti locali connessa alla violazione delle norme che l’ente è tenuto ad osservare nello svolgimento della sua attività, non si può automaticamente imputare al sindaco e agli assessori di un Comune, ancorché di modeste dimensioni, qualsiasi violazione di norme sanzionata in via amministrativa, verificatasi nell’ambito di attività dell’ente territoriale (o, nel caso degli assessori, nell’ambito del settore di attività di loro competenza), allorché sussista una apposita articolazione burocratica preposta allo svolgimento dell’attività medesima, con relativo dirigente dotato di autonomia decisionale e di spesa. Una responsabilità dell’organo politico di vertice è configurabile solo in presenza di specifiche situazioni, correlate alle attribuzioni proprie di tale organo, e cioè quando si sia al cospetto di violazioni derivanti da carenze di ordine strutturale, riconducibili all’esercizio dei poteri di indirizzo e di programmazione, ovvero quando l’organo politico sia stato specificamente sollecitato ad intervenire, ovvero ancora quando sia stato a conoscenza della situazione antigiuridica derivante dalle inadempienze dell’apparato competente, e abbia cionondimeno ommesso di attivarsi, con i suoi autonomi poteri, per porvi rimedio” (Cass. Civ. sez. II del 29/09/2009 n. 20864)”.

**TRIBUNALE DI BERGAMO – SENTENZA N.
1205/2016, 14 APRILE 2016, DOTT.SSA MARIA
MAGRÌ (massimata da Roberta Amoruso)**

SUPER PARTES CIVILE

a cura di APF Sezione Giovani

MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA

Può ritenersi pienamente integrata la prova del reato di maltrattamenti qualora il processo accerti, come nel caso di specie, che l'imputato, caduto in un vortice di depressione per la mancanza di prospettive di lavoro e le responsabilità penali accertate nei suoi confronti e, quindi, incapace di gestire la situazione familiare di contrasto con la convivente *more uxorio*, che lo riportava alle sue responsabilità di padre, iniziò ad abusare di alcol e sostanze stupefacenti per poi scaricare le proprie frustrazioni e la propria ira sulla compagna, anche in presenza delle figlie minori terrorizzate, con insulti, minacce, danneggiamenti ed anche violenze fisiche, perpetrate anche sulla pubblica via o in presenza dei carabinieri intervenuti, così creando un clima familiare di profonda frustrazione, paura ed angoscia, che ha provocato profonde sofferenze, fisiche e psicologiche, nella persona offesa, che solo per paura di perdere le figlie non si determinò alla denuncia.

Approfittando dello stato di sudditanza e delle paure della persona offesa, l'imputato non ha mutato condotta nonostante i reiterati interventi delle forze dell'ordine, dei servizi sociali e del Tribunale per i minorenni ed ha ripreso a vessare la persona offesa non appena terminato di scontare il periodo di affidamento in prova, in una *escalation* di aggressività alimentata dall'abuso alcolico e culminata nelle minacce di morte davanti ai carabinieri intervenuti. La frequenza delle aggressioni, anche circoscrivendole a quelle a conoscenza delle forze dell'ordine, è tale da configurare l'abitudine tipica del delitto di maltrattamenti in famiglia, ai danni della persona offesa, perpetrato alla costante presenza delle figlie minori, costrette ad assistere alle scenate ed agli scatti d'ira del padre. Le condotte contestate appaiono quindi collegate da un nesso di abitudine ed avvinte, nel loro svolgimento, da un'unica intenzione criminosa di ledere l'integrità fisica o morale del soggetto passivo infliggendogli abitualmente tali sofferenze.

Sotto il profilo soggettivo, va osservato che il dolo del delitto di maltrattamenti in famiglia è generico, sicché non si richiede che l'agente sia animato da alcun fine di maltrattare la vittima, bastando la coscienza e volontà di sottoporre la stessa alla propria condotta abitualmente offensiva.

TRIBUNALE ORDINARIO DI BERGAMO. SEZIONE G.I.P./G.U.P.. GIUDICE, DOTT. BIANCA MARIA BIANCHI. SENTENZA DEL 20 GIUGNO 2017.

NE BIS IN IDEM INTERNAZIONALE

Il *quid iuris* giuridico, nel caso di specie, è costituito dal capire quanto di ciò che viene contestato, oggi, all'imputato possa considerarsi "immunizzato" dal cd. "*ne bis in idem* internazionale" di cui agli artt. 54, 55 e 56 del Trattato di Schengen, cui hanno aderito formalmente sia l'Italia che la Confederazione Elvetica.

Il punto di partenza è ovviamente costituito dalla disamina della sentenza svizzera, dalla quale emerge che l'imputato è stato condannato per il reato di furto d'uso, concretizzatosi nell'aver circolato con un'autovettura ed una motocicletta, nonché di avere acquistato e portato una pistola.

Se così stanno le cose è, gioco forza, concludere che il giu-

dicato internazionale copre soltanto la detenzione illecita dell'arma, che è ovviamente un reato di palese permanenza. I furti ammessi dall'imputato non possono infatti considerarsi assorbiti nella fattispecie svizzera di "furto d'uso", che si concreta nella (mera) disponibilità e nell'utilizzo di un bene rubato, ma a prescindere dalla circostanza d'essere stato l'autore del furto, quest'ultimo è un fatto contiguo ma "diverso".

Il problema è leggermente più delicato per quanto riguarda il porto abusivo di arma, fermo restando che si tratta di un delitto che si consuma, sia pure in una ragionevole logica di continuazione, tutte le volte che l'arma viene portata in luogo pubblico.

Si tratta, quindi, di capire se la pistola stessa sia stata comprata o comunque acquisita in territorio svizzero o se l'imputato ne avesse avuto la disponibilità già in Italia, con la conseguenza di averla poi portata, quantomeno dalla incerta località di acquisizione, fino alla frontiera svizzera.

Il giudice svizzero evidenzia che la prima versione dell'imputato, in ordine a tale imputazione, verteva su un acquisto in Italia che trova conferma, circostanza del tutto plausibile, nelle successive versioni, in materia, rese dall'imputato le quali non indicano un dante causa alternativo.

La conseguenza è, quindi, quella di una declaratoria di colpevolezza per il delitto di porto abusivo di arma.

TRIBUNALE ORDINARIO DI BERGAMO. SEZIONE G.I.P./G.U.P.. GIUDICE, DOTT. BATTISTA PALESTRA. SENTENZA DEL 29 GIUGNO 2016

LESIONI PERSONALI DOLOSE AGGRAVATE

Nel caso di utilizzo di una bomboletta *spray* orticante non è possibile affermare, a carico dell'imputato, la sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 585 c.p. qualora la predetta bomboletta non sia stata posta sotto sequestro e, di conseguenza, non sia stato possibile analizzarne il principio attivo. Non può, quindi, escludersi che la considerata bomboletta costituisca lo strumento di difesa previsto dall'art. 1 D.M. 12 Maggio 2011 n. 103, in grado di nebulizzare una miscela irritante a base di *oleoresin capsicum*, che non ha attitudine a recare offesa alla persona e che, pertanto, a mente degli artt. 2, terzo comma, legge n. 110/1975 e 32 legge 15 luglio 2009 n. 94, non è un'arma.

Con la conseguenza che, non potendo oggi classificarsi accecante il gas contenuto nella bomboletta, deve, in ordine al delitto ascritto escludersi la sussistenza della contestata circostanza aggravante di cui all'art. 585, comma terzo, c.p.. Del resto una condizione di accecamento, ancorché temporanea, non è neppure, nel caso di specie, stata prospettata dalla persona offesa, che pure ha riferito di essere stato raggiunto in pieno volto dal getto gassoso.

Né tale condizione risulta dalla documentazione medica acquisita al fascicolo che dà solo conto di riferite irritazioni (*bruciore faringeo, dolore auricolare destro, irritazione del viso*).

TRIBUNALE ORDINARIO DI BERGAMO. SEZIONE PENALE DEL DIBATTIMENTO. RITO MONOCRATICO. GIUDICE, DOTT. VITO DI VITA. SENTENZA DEL 1 FEBBRAIO 2017.

